



IL CASO SARDO

L'Ue conferma: il Pd ha bloccato il gasdotto con l'Algeria

di **CAMILLA CONTI**

■ L'Ue conferma: il gasdotto Galsi dall'Algeria era stato approvato e finanziato. Fu il governatore dem della Toscana, Enrico Rossi, ad affossare il progetto.

a pagina 9

L'Ue conferma: il Pd affossò il gasdotto Galsi

Bruxelles mette nero su bianco che il progetto che avrebbe potuto portarci il gas dell'Algeria era stato approvato e finanziato. Fu il governatore dem della Toscana, Rossi, a disinteressarsene. La leghista Ceccardi accusa: «Danno incalcolabile»

di **CAMILLA CONTI**



■ Ieri *La Verità* ha ricostruito la storia del progetto Galsi (Gasdotto Algeria-Sardegna-Italia) che avrebbe dovuto importare 8 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno passando in Sardegna per poi raggiungere la Toscana, vicino a Piombino.

Avrebbe perché, come abbiamo raccontato, il Galsi è stato fatto saltare dalle manine del Pd mentre nel frattempo stringeva accordi con Mosca. Sul caso del gasdotto mai nato a fine luglio l'europarlamentare della Lega, **Susanna Ceccardi**, ha presentato un'interrogazio-

ne alla Commissione Ue chiedendo a Bruxelles di chiarire tre punti: lo stato di progettazione del gasdotto e le ragioni per le quali non è stato realizzato; se i finanziamenti europei sono stati stanziati e come queste risorse, a seguito dello stop al procedimento del progetto, sono state eventualmente reindirizzate; se, alla luce dell'attuale grave crisi energetica sia possibile riconsiderare la realizzazione del progetto. Ebbene, la risposta alle domande dell'eurodeputata è arrivata il 24 agosto dalla commissaria europea per l'energia, **Kadri Simson**. Nella lettera si fa una lunga premessa confermando che il gasdotto faceva parte del piano europeo di ripresa economica del 2010 e ha ricevuto un finanziamento di 120 milioni. E poi si spiega: «Nonostante il sostegno finanziario, il proget-

to non ha compiuto i progressi necessari e la sovvenzione ha dovuto essere revocata nel 2014. I fondi sono tornati al bilancio dell'Ue. Nel 2013 e nel 2015 il Galsi ha anche ottenuto lo status di progetto di interesse comune in quanto riconosciuto contribuire alla diversificazione delle forniture e delle rotte del gas verso il mercato europeo», prosegue la **Simson**. «Nel maggio 2022 la Commissione ha quindi proposto il piano REPowerEU, in cui è presentato il fabbisogno di infrastrutture con un valore aggiunto europeo. I progetti relativi al gas sono elencati nell'allegato 3 del piano, che è stato elaborato in seguito a un'ampia valutazione condotta dalla



Peso: 1-3%, 9-60%

Commissione con l'ausilio della Rete europea dei gestori dei sistemi di trasporto del gas e discusso con gli Stati membri in riunioni regionali ad alto livello», viene aggiunto. E poi la conclusione, disarmante: «Il Galsi non figura in questo processo. Nulla impedisce tuttavia agli Stati membri di costruire infrastrutture supplementari per il gas nel rispetto dei loro obiettivi climatici a lungo termine. La Commissione raccomanda pertanto all'onorevole deputata di rivolgersi alle autorità italiane per ulteriori informazioni».

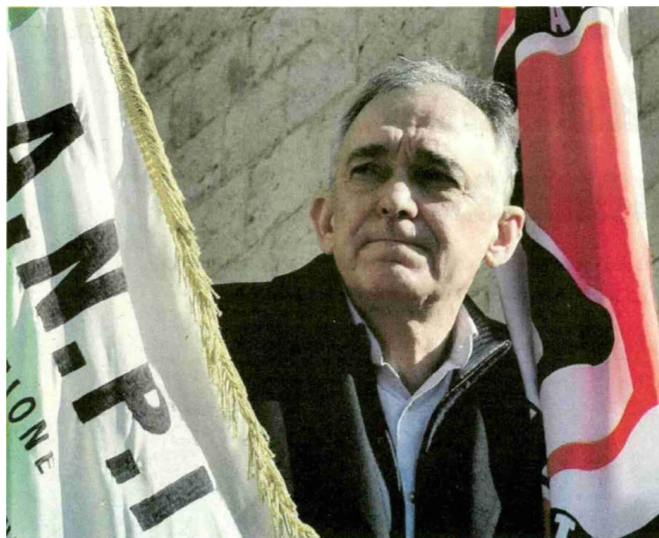
Insomma, da Bruxelles è arrivata la conferma, nero su bianco, che il progetto Galsi aveva tutto, in termini di finanziamenti e di approvazione da parte della Ue, per essere realizzato. «Se ciò non è accaduto, è colpa delle scelte della giunta regionale toscana, guidata dal Pd, che non ha mai concesso le autorizzazioni né ha mai mostrato interesse per quest'opera preferendo lasciarla cadere nel vuoto. Il danno che hanno procurato è incalcolabile. Oltre ad aver perso un finanzia-

mento che già inizialmente era di 120 milioni, dobbiamo ricorrere ai rigassificatori che col Gnl ci costano molto di più. L'Italia oggi è alla ricerca di fonti alternative al gas russo, che ha portato all'accordo con l'Algeria. Ma proprio dall'Algeria sarebbe potuto partire quel gasdotto, che ora avrebbe evitato al territorio di Livorno di ritrovarsi con due rigassificatori», sottolinea la **Ceccardi**.

Ricordando che sul Galsi era intervenuto anche il consigliere regionale, sempre della Lega, **Marco Landi**, con un'interrogazione presentata il 26 maggio per conoscere la situazione relativa al progetto (e una mozione che non è stata ancora discussa). La risposta dell'assessore all'ambiente, **Monia Monni**? «Nella posizione rimessa a suo tempo dalla Regione Toscana erano state richieste, quali misure compensative per la realizzazione dell'opera, una condotta sottomarina per la metanizzazione dell'Isola d'Elba e un accordo fra Regione e Galsi per fornire ad un prezzo favorevole di gas per le aziende sulla costa. La società Galsi non accettò le indicazioni della Regione Toscana e neanche propose un credibile quadro di misure alternative. Successivamente detta società è stata messa in liquidazione: il liquidatore ha chiesto di voler disporre l'archiviazione della domanda

presentata il 31 luglio 2008 per il rilascio dell'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio delle opere del progetto Galsi ricadenti sotto la giurisdizione italiana. Il 1 marzo 2021 il MiTe ha comunicato a Regione Toscana e al liquidatore della società Galsi di aver disposto l'archiviazione del procedimento autorizzativo».

Insomma, il gasdotto aveva già ricevuto nel 2011 il decreto di Via (valutazione di impatto ambientale) dal governo Berlusconi ma a farlo saltare è stata la Regione Toscana, al tempo amministrata da **Enrico Rossi** (era in quota Pd). Poi anche la Regione Sardegna (guidata dal piddino **Pigliaru**) nel 2014 ha dato una mano deliberando l'uscita dalla finanziaria regionale Sfirs e dunque anche dal consorzio Galsi. In tutto questo tempo quanto gas avremmo avuto in più?



MIOPIA Sopra, l'ex governatore della Toscana, Enrico Rossi. A sinistra, il gasdotto Galsi. A destra, il testo della risposta Ue all'interrogazione della leghista Susanna Ceccardi [Ansa]



Peso:1-3%,9-60%



IT P-002664/2022

Risposta di Kadri Simson a nome della Commissione europea (24.8.2022)

Il gasdotto GALSI non figura in questo processo. Nulla impedisce tuttavia agli Stati membri di costruire infrastrutture supplementari per il gas nel rispetto dei loro obiettivi climatici a lungo termine. La Commissione raccomanda pertanto all'onorevole deputata di rivolgersi alle autorità italiane per ulteriori informazioni sul progetto GALSI.



Peso:1-3%,9-60%



Noi e l'energia

Il prezzo del gas è alle stelle, ma l'Europa (e l'Italia) pagano più di altri questa crisi per i loro errori e le mancate scelte

Roberto Papetti

Gentile direttore, 1973-2022 la storia si ripete identica, ma identica, che più identica non si può, la stessa premessa (una guerra) il sostegno occidentale a Israele, la stessa reazione - all'epoca del mondo arabo a fianco dell'Egitto - armato anche dai Rubinetti del greggio, le stesse conseguenze, uguali ad oggi. Ma la storia si studia proprio per evitare di fare gli stessi errori! Invece gli stessi errori ripetuti dallo stesso gruppo di paesi, i quali si trovano oggi con le stesse problematiche mai risolte. È tutto disarmante, d'altra parte l'unica e sottolineo l'unica cosa che la classe politica è in grado di fare (e pure male) è il "calcolo elettorale". Tutto il resto: zero. Le nostre civiltà democratiche

occidentali esistono perché qualcuno ci vende le fonti energetiche, ma siamo una società debolissima, perché senza energia tutto va a gambe all'aria e si muore di fame e di freddo. Senza import di fonti energetiche l'Europa non esisterebbe.

Lorenzo Boscariol
Treviso

Caro lettore, sarei un po' meno pessimista di lei. Forse sarebbe più giusto dire che se l'Europa non si doterà di una vera e propria politica energetica, finalizzata non solo a ridurre l'impatto ambientale, ma anche a garantire il più elevato tasso di autosufficienza energetica al continente, rischia un inesorabile e rapido declino. La nostra debolezza, ma sarebbe più corretto dire quella del sistema Ue e in particolare di alcuni paesi europei tra cui l'Italia, è la conseguenza di un errore storico e strategico: quello appunto di non aver mai messo al centro della propria agenda politico-economica

l'autonomia energetica. Solo nel maggio del 2022 la Commissione europea ha adottato il cosiddetto piano RepowerEU con l'obiettivo di ridurre sostanzialmente l'import di gas russo e di azzerarlo prima del 2030. Ma c'è voluta una guerra e la drammatica impennata del prezzo del metano, con le conseguenze che ben conosciamo, perché ciò accadesse. Noi europei (non solo i politici) siamo stati abituati a ritenere l'energia una risorsa pressoché infinita, sempre disponibile e a prezzo accessibile. Questo colpevole atteggiamento ha rallentato, soprattutto in alcuni paesi, nel corso degli anni alcune scelte strategiche o ne ha anche impedito altre. Non è un caso se la Francia è in grado di garantirsi oltre il 70% del suo fabbisogno di energia elettrica dal nucleare, mentre la Germania e l'Italia (dove nell'opinione pubblica ha prevalso il no al nucleare) sono state messe in ginocchio dalle chiusure dei rubinetti del gas moscovita. Non è un caso se, come ha

fatto rilevare uno studio dell'University College di Dublino la scarsa modernizzazione della rete di distribuzione dell'energia elettrica e la sua mancata riorganizzazione in chiave europea determinino costi dell'energia superiori del 30% a quelli attuali. Non è un caso se in questo momento il gas in Europa costa dalle 6 alle 8 volte più che negli Usa che invece hanno fatto enormi investimenti sul cosiddetto shale gas, cioè il metano ottenuto dalla fratturazione idraulica dei terreni argillosi, più costoso di quello naturale ma rivelatosi decisivo in una contingenza come l'attuale. L'Europa invece ha accumulato ritardi enormi e ha preferito rinviare od evitare scelte politicamente scomode, come il nucleare o le trivellazioni marittime. Oggi noi paghiamo a carissimo prezzo tutto questo.



Peso:22%



La strada per l'accordo europeo sul tetto al metano è ancora lunga: l'incontro decisivo sull'energia il 20 ottobre Cingolani rassicura: la dipendenza da Mosca si è dimezzata. In settimana il decreto aiuti da oltre 10 miliardi

Draghi: bene Bruxelles sul gas Il piano B se la crisi precipita l'ora legale estesa tutto l'anno

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«D all'Europa arrivano segnali incoraggianti». Senza farsi illusioni, Mario Draghi va avanti con il lavoro diplomatico perché si raggiunga un accordo che ponga fine al ricatto di Vladimir Putin. Un ricatto che è anche un fallimento di mercato: l'offerta di gas fornita da un regime autocratico determina il prezzo nella Borsa di un Paese libero ed europeo, l'Olanda. «Meno gas a un prezzo più alto», sintetizza il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani.

La strada per l'accordo è ancora lunga. La prima tappa sarà la riunione straordinaria dei ministri dell'Energia, il 9 settembre. La seconda il 6 e il 7 ottobre, quando a Praga ci sarà la prima riunione d'autunno dei capi di Stato e di governo. Il terzo incontro, quello decisivo, è previsto il 20 ottobre a Bruxelles, sempre dei capi di Stato. A entrambi gli appuntamenti ci sarà ancora Draghi. Quando all'ultimo vertice di giugno il premier chiese ai colleghi di rivedersi prima possibile, gli fu rispo-

sto picche. Nessuno in giro per l'Europa credeva che Putin sarebbe andato fino in fondo nella strategia di logoramento del suo principale acquirente di gas. Il blocco totale del gasdotto Nord Stream uno è invece la dimostrazione che - a dispetto del prezzo che lui stesso è costretto a pagare - lo Zar non scherza. La volontà politica della Commissione europea e del governo tedesco ha già prodotto un risultato: il prezzo del metano sul mercato di Amsterdam è sceso in pochi giorni di quasi cento euro a megawatt ora. Il punto è: se anche liberati dal ricatto dei prezzi, saremmo in grado di affrontare l'inverno senza nemmeno un alito di quel gas?

Cingolani continua a rassicurare: ieri al Tg1 ha ricordato che la percentuale sul totale del fabbisogno italiano si è quasi dimezzata, grazie ad una strategia di diversificazione che l'Italia ha iniziato prima di altri. E dunque, nella peggiore delle ipotesi, l'Italia dovrà tagliare ciò che prevedono gli impegni presi in Europa: il 7 per cento in via obbligatoria, al massimo il 15. Per il momento ciò significherebbe rinunciare a due gradi di temperatura e a qualche distacco programmato per le imprese cosiddette

«energivore».

Secondo Nomisma Energia se così fosse occorrerebbe un piano più duro. Ieri dal tubo di Tarvisio (quello da cui arriva il metano russo) sono transitati circa 25 milioni di metri cubi di energia. Un anno fa erano fra i 60 e i 70. E benché sia vero che abbiamo ridotto la dipendenza, nei giorni più freddi dell'inverno in Italia si consumano fino a 400 milioni di metri cubi al giorno. In sintesi la domanda che si fanno gli esperti è: le scorte basteranno?

Fra i tecnici del governo la questione è nota. Tanto che raccontano fonti di governo nel caso in cui la situazione precipitasse potrebbero essere decise altre misure. Una di queste, l'estensione dell'ora legale tutto l'anno. La proposta l'ha lanciata il presidente della società di medicina ambientale Alessandro Siani. Prima della crisi Ucraina, la società di distribuzione Terna aveva calcolato che negli ultimi quindici anni, nel periodo fra il 27 marzo e il 30 ottobre - quello in cui vige l'ora legale - sono stati risparmiati 10 miliardi di kilowattora, pari a 1,8 miliardi di euro. Nel 2018 il Parlamento europeo ha approvato con oltre



Peso: 4-30%, 5-4%



l'ottanta per cento dei sì l'abolizione dell'obbligo dell'alternanza ora solare-ora legale, lasciando liberi gli Stati di scegliere.

Nel frattempo la settimana prossima - giovedì o venerdì - il governo varerà il terzo decreto di aiuti contro il caro energia, che varrà almeno dieci miliardi di euro. Sarà una sorta di mini-Finanziaria, l'ultima di Draghi: al suo interno ci saranno norme decisive volte al raggiungimento degli obiettivi del piano nazionale delle riforme. Fra le altre, il ministero dell'Istruzione ne ha pronte alcune necessarie alla riorganizzazione del sistema scolastico e alla riforma degli Istituti tecnici.—

Twitter @alexbarbera

Nella mini-finanziaria anche misure per la scuola decisive per gli obiettivi del Pnrr

I disoccupati di Napoli ieri hanno allestito due grossi bracieri dove hanno risposto le copie delle fatture per i consumi di corrente e gas

“

Roberto Cingolani
Ministro del Mite

Il prezzo del gas stabilito dalla borsa olandese del Ttf è fuori controllo

Serve un valore remunerativo per gli operatori ma che sia sostenibile



Peso:4-30%,5-4%



CAMBIO DI ROTTA

Se ai populist ora piace la Ue

di **Marco Gervasoni**
a pagina 4

il commento

SE IL POPULISTA NON VUOLE PIÙ USCIRE DALL'UE

di **Marco Gervasoni**

Il populismo è ricomparso, scrive il direttore di Repubblica, Maurizio Molinari. Ma forse non se n'era mai andato, dato che i fenomeni socio-politici non sono animali che si smarriscono e poi tornano a casa. I fattori, non solo economici, che l'hanno generato, sono ancora presenti. Eppure, rispetto al ciclo iniziato con la Grande Recessione 2007-2013 i cui effetti politici maggiori furono Brexit e Trump, il populismo è cambiato nella sua radice: non è più sovranista. Guardiamo lo scenario rispetto al 2018: lì tre partiti, 5 Stelle, Lega e Fratelli d'Italia, sostenevano l'uscita dall'euro, e il primo pure quella della Unione Europea. Oggi sono tutti diventati europeisti: certo non per convinzione, né

per idealismo, ma più che altro per necessità. Il quadro della Ue è infatti la nuova Tina, There is no alternative, non ci sono alternative, per citare Margaret Thatcher, una che la Ue l'aveva criticata spesso. Di Maio europeista lo è diventato quasi subito una volta al governo, gli altri ci hanno messo un po' di più: ma il programma di Fratelli d'Italia è, sulla carta, iper europeista, quanto a Salvini, parte del gruppo più eurosceptico di Bruxelles, invoca a ogni pie' sospinto la Ue: certo, come un bancomat distributore di soldi. Ma senza quel bancomat? È accaduto che la pandemia, la guerra, e ora la crisi energetica hanno rafforzato la Ue, invece di farla affondare. Tra la crisi greca, quella dell'euro e dei migranti e la Brexit, sembrava che essa stesse

per saltare in aria. Invece ha reagito in un modo che la teoria dei sistemi sociali di Niklas Luhmann ci fa comprendere: il sistema si è auto-corretto recependo i segnali ostili, attraverso un'azione di retroazione impersonale; anche se, non ci fossero stati Draghi, Macron e Merkel, le cose sarebbe state diverse. E tra i segnali ostili, v'erano anche le minacce sovraniste. Con una eterogenesi dei fini, i sovranisti, Brexit e Trump, e Putin, oltre che la pandemia, hanno reso la Ue più solida. E anche più integrata. I conservatori europei, il gruppo di Meloni, e Identità e democrazia, di Salvini, possono ben invocare l'«Europa delle nazioni». Ma queste, o meglio lo spazio di sovranità degli Stati nazione, è oggi assai più ridotto rispetto al pre-pandemia, il «pi-

lota automatico» assai più direttivo, il «vincolo esterno» ancora più vincolante. L'idea di sovranità nazionale puro flatus vocis. Che non ci siano alternative alle Ue, gli ex sovranisti dovrebbero confessarlo però non solo a Cernobbio o alle tv straniere: è bene che lo declamino pure ai comizi. Altrimenti v'è il rischio che i loro fedeli si sentano menati per il naso. E, in un futuro non tanto lontano, puntino su un nuovo cavallo.



Peso: 1-1%, 4-15%

LA RUSSIA ANNUNCIA CHE RIPRENDE LE FORNITURE DEL GAS SOLO CON LO STOP ALL'ISOLAMENTO. LA QUOTAZIONE VOLA, BORSE GIÙ

Caro bollette, ecco lo scudo Ue

Le due ipotesi di Bruxelles: tetto al prezzo o una centrale unica d'acquisto. Patto Macron-Scholz

IL DOSSIER

L'arsenale dell'Europa

Due soluzioni per il price cap, maxi-stretta sugli speculatori: ecco le proposte sul tavolo di Bruxelles

MARCO BRESOLIN, INVIATO A BRUXELLES

IL LIMITE AL COSTO

La trappola per lo Zar quotazione calmierata e acquisti in comune

Al di là degli annunci di Ursula von der Leyen, l'ipotesi di introdurre un tetto al prezzo del gas importato dalla Russia via gasdotto è dettagliata in un nuovo documento della Commissione europea che "La Stampa" ha visionato. Secondo i tecnici di Bruxelles ci sono due possibili soluzioni per arrivarci: la fissazione di un tetto massimo (come sanzione, che richiede l'unanimità) o l'istituzione di un'entità unica europea per acquistare il metano dalla Russia a un determinato prezzo (attraverso l'articolo 122, a maggioranza). Su una cosa il documento è chiaro: nel caso in cui l'Ue decidesse di intraprendere questa strada "dovrebbe essere pronta ad accettare lo stop delle forniture di gas russo". Anche perché Gazprom potrebbe considerarla una violazione dei contratti.

Il prezzo andrebbe fissato a un livello tale che per Mosca sarebbe comunque più conveniente vendere piuttosto che chiudere i flussi: il paper suggerisce di non scendere sotto i 35 euro a Megawattora. Gli effetti sul prezzo del gas all'ingrosso, però, sarebbero solo indiretti perché «il prezzo del gas russo non è sempre quello che fissa il livello dei prezzi sul mercato europeo». —

PAESI A RISCHIO

Una zona rossa per proteggere chi dipende da Mosca

Per avere un effetto non limitato al gas importato dalla Russia, Bruxelles suggerisce anche un'altra ipotesi: la fissazione di un prezzo amministrato per il metano. Ma non a livello europeo, bensì soltanto nei Paesi più colpiti dal taglio delle forniture russe. A farlo ovunque non sarebbe possibile» si legge nel documento redatto dai tecnici dell'esecutivo Ue, secondo il quale già oggi ci sono enormi differenze: Paesi come Italia, Germania o Austria sostanzialmente acquistano a un prezzo in linea a quello fissato al Ttf di Amsterdam, mentre il Belgio paga circa 40 euro in meno per Megawattora. Per Spagna e Francia il risparmio è di addirittura 60 euro.

In sostanza verrebbe creata una "zona rossa" - comprendente i Paesi dell'Est più eventualmente Germania e Italia - nella quale gli Stati potrebbero fissare un tetto temporaneo sul prezzo all'ingrosso. Un tetto "non statico", legato all'andamento del Ttf, e comunque leggermente superiore a quello dei Paesi nella "zona verde", con un meccanismo per regolare gli scambi tra zone. Anche questo sistema potrebbe essere adottato tramite l'articolo 122 del Trattato Ue (non serve l'unanimità). —

I TRADER

Piazza di Amsterdam più trasparenza e l'alternativa asiatica

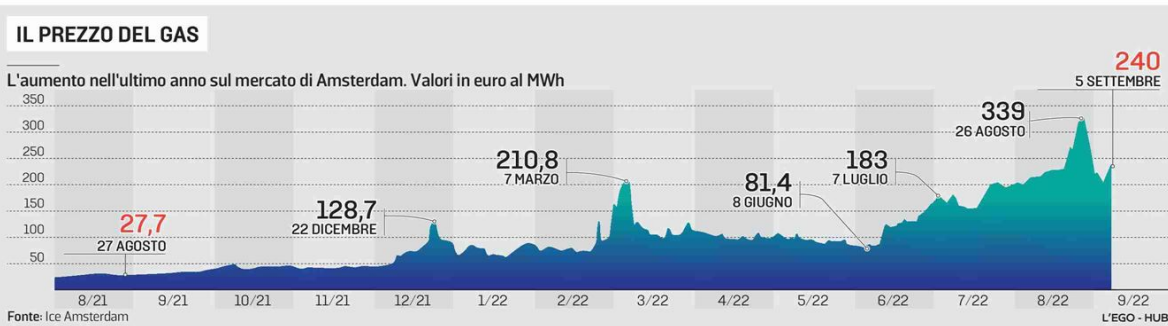
Un altro documento della Commissione, che venerdì sarà esaminato dai ministri, propone di intervenire sul Ttf, il mercato virtuale di Amsterdam dove avvengono le contrattazioni che di fatto fissano il prezzo del gas per il mercato europeo. Anche in questo caso ci sono due strade: la prima prevede di agire sul fronte della trasparenza, per esempio sottoponendo il Ttf alla supervisione dell'Esma (l'Autorità europea degli strumenti e dei mercati finanziari), ma la stessa Commissione riconosce che il governo e le autorità dei Paesi Bassi potrebbero opporsi; la seconda suggerisce di sviluppare indici di riferimento alternativi per il prezzo del gas in grado di rispettare meglio le differenze tra i Paesi. C'è anche l'ipotesi di creare una piattaforma europea separata per il gas naturale liquefatto o agganciarsi al Jkm asiatico, che diventerebbe il mercato di riferimento. In ogni caso non sono soluzioni per l'immediato: la Commissione farà uno studio di fattibilità entro settembre e nella migliore delle ipotesi il nuovo sistema può entrare in funzione a inizio 2023. Si parla anche di sospendere temporaneamente i mercati europei dei derivati sull'energia. —

ELETTRICITÀ

Extra-profitti tassati taglio dei consumi e credito alle imprese

La Commissione europea propone di intervenire anche sui prezzi dell'elettricità, che oggi seguono il costo del gas anche se sono prodotti con altre fonti. Il piano elaborato dagli esperti - in attesa di una più articolata riforma strutturale - punta a spezzare questo legame e in sostanza suggerisce di fissare un tetto massimo esclusivamente per l'energia prodotta con fonti diverse dal gas, come rinnovabili, carbone e nucleare. Andrebbe applicato ex-post e in pratica si tratterebbe di una tassa sugli extra-profitti delle compagnie energetiche, i cui proventi andrebbero poi utilizzati in un'ottica redistributiva per finanziare interventi a favore delle famiglie a basso reddito attraverso voucher, tariffe agevolate o per ridurre le imposte sulle bollette.

Inoltre Bruxelles suggerirà di adottare un piano per risparmiare i consumi di elettricità, come fatto per il gas, e di introdurre linee di credito per sostenere le imprese del mercato energetico che potrebbero avere problemi di liquidità. I governi dell'Est insistono poi sulla possibilità di usare anche le quote della riserva di stabilità del mercato delle quote di emissione Ets. —



Peso: 1-7%, 3-62%